

Prof. Mario Baldassarri, Presidente Centro Studi Economia Reale

NOTA SINTETICA PER 11° COMMISSIONE LAVORO SENATO, 6 Febbraio 2019

In base al rallentamento del commercio mondiale e delle principali economie europee, con in testa il calo della produzione industriale in Germania ed in Italia nonché il dato Istat del quarto trimestre 2018 con una crescita del -0,2%, le previsioni ad oggi ragionevoli indicano una crescita italiana per quest'anno pari allo 0,4%.

Questa previsione di crescita si basa sull'ipotesi che lo "*spread*" sui nostri titoli di Stato si mantenga a 250 punti base e "comprende" l'impatto della manovra 2019 così com'è uscita dal Parlamento e concordata con la Commissione europea.

Tale manovra implica un aumento di spesa corrente minore rispetto a quello previsto inizialmente dal Governo: basti pensare che per Reddito di cittadinanza e Quota 100 vengono stanziati circa 9 miliardi contro i quasi 17 di partenza. Per di più, rispetto a quanto aveva previsto inizialmente il Governo, ci sono anche più tasse e meno investimenti.

Pertanto la legge di bilancio 2019 risulta "piccola" nella quantità (0,5% del Pil) e "pessima" nella qualità (più spesa corrente, più tasse e meno investimenti). Ne deriva, che l'impatto della manovra sulla crescita del Pil del 2019 ci risulta pari al -0,1%. "Senza" la manovra pertanto la crescita si sarebbe collocata allo 0,5%. Ma la di là dei ... decimali, le previsioni ragionevoli si attestano ad oggi a meno della metà di quell'1% di crescita 2019 previsto dal governo e concordato con la Commissione Europea.

Ne consegue che bisognerà rivedere tutti i parametri di finanza pubblica stimati rispetto ad una crescita reale e ad una inflazione più alte.

Per come stanno le cose, pertanto, il deficit 2019 è al 2,5% del Pil (e non al 2,04%) ed il rapporto Debito/Pil aumenta (e non diminuisce) rispetto a quanto ragionevolmente si prospetta oggi.

A legislazione vigente sono poi previsti aumenti di Iva ed accise per 23,5 miliardi nel 2020 e per 28 miliardi nel 2021. Di conseguenza, con tali aumenti di Iva, la crescita del Pil sarebbe pari allo 0,3% nel 2020 ed allo 0,2% nel 2021, con un deficit pubblico che si manterrebbe comunque sopra il 2,5% del Pil ed il rapporto Debito/Pil continuerebbe ad aumentare, seppur lievemente.

Laddove invece non si facessero scattare le clausole di salvaguardia come fatto negli ultimi quattro anni da parte dei precedenti governi e come annunciato dell'attuale governo, il deficit pubblico nel 2020-21 andrebbe verso e sopra il 3% ed il Debito Pubblico in rapporto al Pil salirebbe di oltre un punto percentuale.

Questi andamenti diverranno via via sempre più noti nei prossimi mesi, da qui a maggio.

Qui poggia la scommessa della maggioranza: cercare di andare all'incasso dei voti sperando che non emerga nel frattempo questa realtà dei numeri seria e preoccupante e che i cittadini non percepiscano ancora la "piccola" quantità di risorse messa per Reddito di cittadinanza e Quota 100.

Inoltre, Bruxelles ha detto molto chiaramente che monitorerà mese per mese i nostri conti. Ciò vuol dire che da qui a maggio può riemergere il rischio di un'infrazione per eccesso di debito e di deficit. Certo, la Commissione potrebbe anche far finta di non vedere nulla e lasciare la palla alla nuova Commissione che nascerà dopo il voto. Ma anche ammettendo che Bruxelles finga di non vedere la realtà, credo che i mercati finanziari la vedranno al di là di qualunque scadenza elettorale.

Anche in queste condizioni, gli investitori potrebbero continuare a comprare titoli di stato italiani, ma certamente a tassi più alti. Lo spread quindi si alzerà e sappiamo che ogni suo aumento porta a una diminuzione del valore dei titoli di stato detenuti dalle banche. A quel punto, le banche o si ricapitalizzano o riducono il credito. La seconda opzione sembra la più probabile e quindi con un nuovo *credit-crunch* il rallentamento sarebbe ancora più marcato e potremmo anche rischiare di andare a “crescita zero”.

Ad ogni buon conto, se la Commissione europea chiudesse gli occhi, se le agenzie di rating non dicessero niente e se i mercati finanziari in qualche modo si barcamenassero con uno spread che restasse comunque sotto i 350 punti base, a maggio ci si potrebbe anche arrivare.

Attenzione però che questi fenomeni sono come una palla di neve che rotola in cima alla montagna e che può diventare una valanga via via che scende a valle. Difficile dire quanto tempo ci può volere perché si formi la valanga. Se parte lo spread e torna a sfiorare i 400 punti base bisognerà però decidere cosa fare. E subito, non ...dopo maggio.

Ma al di là di questi profili di previsione per il 2019 (ormai pressoché consolidati e suscettibili purtroppo di ulteriori revisioni al ribasso), resta una vera Spada di Damocle che è quella di come affrontare a settembre la Legge di Bilancio per il 2020 a partire da come evitare l'aumento dell'Iva per i noti 23,5 miliardi di euro ed ai maggiori costi per circa altri 10 miliardi dovuti alla andata a regime per dodici mesi su dodici dei provvedimenti inseriti nel decreto in discussione, cioè Reddito di cittadinanza e Quota 100, che in questo 2019 impattano sui conti pubblici solo a partire dal prossimo aprile.

Ma la Legge di bilancio 2020, da presentare nel prossimo autunno, ha una determinante scadenza nel prossimo mese di Aprile e cioè la presentazione del Documento di Economia e Finanza 2020-2022. Come noto nel DEF di Aprile si dovranno definire le linee di politica economica per il prossimo triennio e tali linee verranno lette e valutate nel corso del mese di maggio, cioè nel periodo *clou* della campagna elettorale per le elezioni europee.

Le Previsioni sull'economia italiana riferite in questa Nota Sintetica sono state tratte da un'analisi più completa presentata nell'ultimo Rapporto di Previsione del mio Centro Studi Economia Reale aggiornato al mese di Gennaio 2019, che alleghiamo a questa Nota.

In un nostro recente volume “*Quarant'anni di spending review: l'Italia al bivio sui tagli di spesa*”, anch'esso allegato a questa nota e comprendente anche ventuno contributi da parte di economisti di varia estrazione scientifica e di varia collocazione politica, abbiamo inoltre prodotto, nella Parte Terza del volume,

una analisi, mettendo a confronto le varie proposte di politica economica delle diverse formazioni politiche, misurandone anche i loro effetti sull'economia e sulla finanza pubblica italiane.

Un primo punto nodale, che poniamo come “pietra d’angolo”, è che occorre da parte di tutti “rovesciare” il ragionamento partendo “prima” da dove prendere le risorse per “poi” indicare dove andarle a mettere. Ciò al fine di non determinare nessun aggravio di deficit e di debito pubblico, elemento che consideriamo cruciale date le fragili e pericolose condizioni dalle quali partiamo con un Debito pubblico ad oltre 2300 miliardi ed ad oltre il 132% del Pil.

Un secondo punto nodale è che consideriamo che una manovra che voglia “cambiare sul serio” le prospettive di crescita ed occupazione del nostro paese debba quantificarsi tra il 4-5% del Pil. Mi rendo conto che una manovra di queste dimensioni non è certamente facile da attuare. E’ però altresì evidente che con manovre tra lo 0,5% e l’1% di Pil “non si cambia nulla” e non si va da nessuna parte.

Ecco perché proponiamo una semplice “*spending review*” che consentirebbe di reperire tra i 50 ed i 60 miliardi di euro di risorse ai quali si potrebbero poi aggiungere risorse ulteriori provenienti dalla proposta di tagli delle *Tax Expenditure*.

Ciò significa che, se si vuol “cambiare sul serio” occorre una manovra “quantitativamente” pari a 80-100 miliardi di euro, simile nelle dimensioni a quella effettuata dal governo Amato nel lontano 1992. Ciascuna forza politica resterebbe poi libera di indicare dove andare ad utilizzare quelle risorse: Reddito di cittadinanza, Irpef Flat-Tax per tutti, Quota 100, aumento delle pensioni minime, 80 euro estesi a tutti, navi ed aerei per rimpatriare seicentomila clandestini oppure soldi necessari per accoglierne altri seicentomila ecc.

Nella Parte Terza del volume, cap.8.5, presentiamo due simulazioni che entrambi prevedono come priorità le coperture finanziarie necessarie ad attuare le diverse proposte di aumenti di spesa o tagli di tasse.

La prima simulazione prevede di utilizzare 80 miliardi circa di risorse per realizzare una Irpef Flat-Tax al 23% per circa 60 miliardi di sgravi fiscali e un Reddito di cittadinanza per poveri e disoccupati per circa 20 miliardi di euro.

La seconda ipotizza di utilizzare sempre quegli stessi 80 miliardi secondo una proposta di politica economica che il Centro Studi Economia Reale si permette di avanzare: 40 miliardi di sgravi fiscali con una Irpef a tre aliquote (20%,30%,40%), 20 miliardi per azzerare l’Irap e 20 miliardi in più di investimenti pubblici.

Gli effetti della prima manovra (Irpef Flat-Tax + Reddito di cittadinanza) appaiono positivi sin dal primo anno e strutturalmente persistenti nel tempo.

La crescita si porterebbe tra l’1% e l’1,5% in tutto il periodo ed il tasso di disoccupazione scenderebbe al 9,5%.

Notevoli sarebbero i risultati in termini di equilibri di finanza pubblica. Il bilancio pubblico sarebbe in pareggio già nel primo anno ed andrebbe poi verso un crescente avanzo. L’avanzo primario crescerebbe

verso il 4%. Il debito pubblico si ridurrebbe in valore assoluto ed il rapporto Debito/Pil scenderebbe al 111%, cioè di circa il 4% all'anno.

I risultati ottenuti relativamente alla diversa utilizzazione di quelle stesse risorse nella proposta avanzata da Economia Reale mostrano che questa "alternativa" sarebbe economicamente più efficace e socialmente più equa.

L'effetto sulla crescita risulterebbe infatti più forte rispetto a quello prodotto dalla prima ipotesi (Reddito di Cittadinanza + Irpef Flat Tax) ed anche più persistente nel tempo con una crescita strutturale stabilmente attorno e sopra il 2%.

In termini di occupazione si produrrebbero quasi 700.000 occupati in più, circa 1,2 milioni di occupati in più rispetto al dato del 2018. In altri termini si potrebbe sostenere che, attraverso la maggiore occupazione strutturale, si viene ad avere un reddito di cittadinanza per 1,2 milioni di cittadini perché hanno trovato una solida occupazione e non perché sono privi di occupazione e di reddito e ricevono sussidi. Per di più, dati i notevoli avanzi di bilancio pubblico che si verrebbero a determinare, ci sarebbero più risorse per eventuali sostegni alle persone che resterebbero comunque nella necessità di essere assistite.

Molto più forte sarebbe anche il miglioramento dei conti pubblici.

L'avanzo primario si attesterebbe al 5% del Pil.

Il debito pubblico si ridurrebbe in valore assoluto a poco più di 2.200 miliardi ed il suo rapporto sul Pil scenderebbe al 110%, dovuto ad una maggiore crescita reale in condizioni di assoluta stabilità dei prezzi.

Si noti che dall'attuale 132% circa si passerebbe al 110% in quattro anni con una riduzione pari al 5% all'anno. Si profilerebbe pertanto la possibilità di rispettare anche il famigerato Fiscal Compact, senza dover pietire verso la Commissione europea alcuna flessibilità o comprensiva clemenza. Con queste prospettive infine è più che probabile che lo *spread* sui nostri titoli di Stato si riduca in modo consistente e permanente a livello dei 130 punti di inizio 2018 o fors'anche al di sotto verso i 40-50 punti della Francia. E questo apporterebbe ulteriore positivo fieno nella cascina Italia.

In conclusione, spero proprio che questa Nota sintetica, con una più analitica riflessione sui documenti allegati, possa essere considerata come un contributo, non solo al dibattito sul Decreto in corso di esame, ma soprattutto in relazione alla predisposizione del Documento di Economia e Finanza che il governo dovrà presentare entro il prossimo mese di Aprile. Riteniamo che questo sarebbe un segnale forte e determinato da dare ai mercati ed alla Commissione per definire un solido binario di crescita economica e stabilità finanziaria per l'Italia in grado di "prevenire" possibili e pericolose "valanghe" derivanti da recessione e crescente instabilità finanziaria.